



TOH!

toh-magazine.com x robyn special edition

sexistential

robyn

Da oltre quindici anni, Toh! Magazine dà voce alla comunità LGBTQ+ (e non solo) raccontando storie di moda, musica e arte lontane dalle logiche del gossip e dai circuiti mainstream. Continuiamo a sostenere un approccio radicale alla cultura, per definire il nostro tempo e la nostra identità.

Per festeggiare l'uscita del nuovo album di Robyn, SEXISTENTIAL, abbiamo chiesto ad artisti e amici cosa significa per loro "sexistential": questa fanzine è la loro risposta.

toh-magazine.com

Toh! Magazine, dal 2010
Fondato da Marco Cresci & Alex Vaccani

Contatti redazione: nome@toh-magazine.com
Marco Cresci | Giuseppe Di Rosalia | Alessandro Marzo | Alex Vaccani
Design: BureauBureau.it

Edizione fuori commercio.
Stampa: Color Wheel, Milano.
© 2026 Toh! Magazine. Tutti i diritti riservati ai singoli autori.

Ph. Christopher Sherman



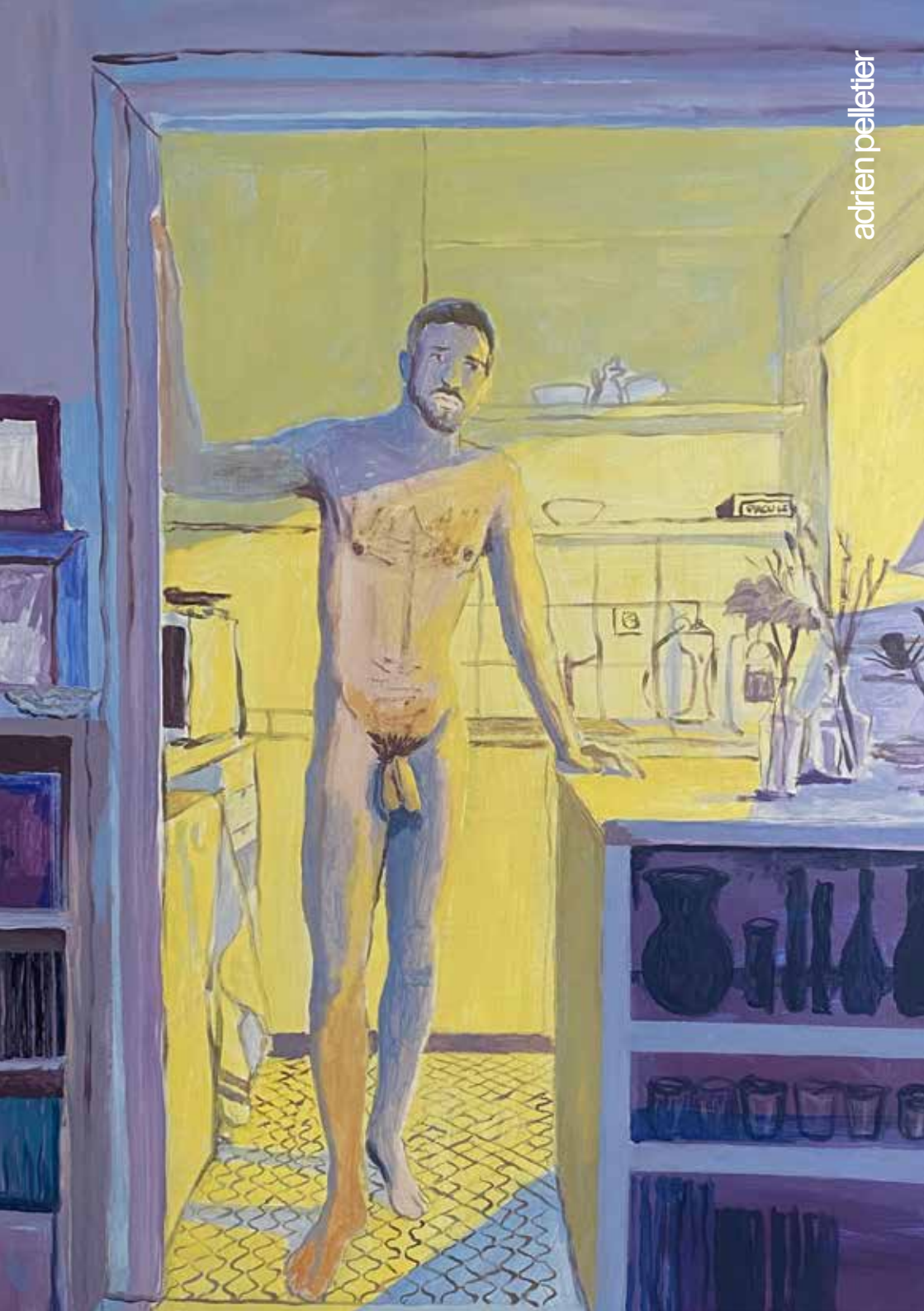
silvio t. vallati



alessandro guarino



junlu



adrien pelletier



tyler matthew oyer

robyn. sesso, dancefloor e libertà

Tra desiderio, maternità e libertà creativa, Robyn torna con *Sexistential* e ci racconta il bisogno di ricominciare e perché la pista da ballo resta il posto migliore per attraversare le trasformazioni della vita.

Intervista di Marco Cresci

Fotografie di Casper Sejersen

In oltre vent'anni di carriera, Robyn ha ridefinito il linguaggio del pop emotivo da dancefloor, trasformando la solitudine, il desiderio e le contraddizioni della vita adulta in inni generazionali. Dal pop sofisticato dell'omonimo *Robyn* al culto di *Dancing On My Own* fino alla sensualità di *Honey* per arrivare alla libertà matura e consapevole di *Sexistential* (Konichiwa/Young), la cantante svedese ha sempre trovato nella pista da ballo uno spazio dove vulnerabilità ed energia possono convivere.

Oggi Robyn torna a confrontarsi con il pop in modo diretto, ma senza nostalgia: un disco nato tra opposti — desiderio e maternità, libertà e responsabilità, intimità e club culture.

Ci colleghiamo mentre Robyn è ancora a casa, in Svezia — «fa ancora freddissimo, mi manca il sole» — e ha appena finito un Semla, il dolce invernale svedese al cardamomo e pasta di mandorle.

Cominciamo dal principio. Il titolo del tuo album, “Sexistential”, suona quasi come una dichiarazione. Era questa l'intenzione?

Non proprio, in realtà è nato come una battuta: io e mia sorella ridevamo pensando che fosse il tipico titolo da “crisi di mezza età”, poi però mi sono accorta che descriveva perfettamente il disco. È anche un ossimoro: due parole che normalmente non stanno insieme. E l'album nasce

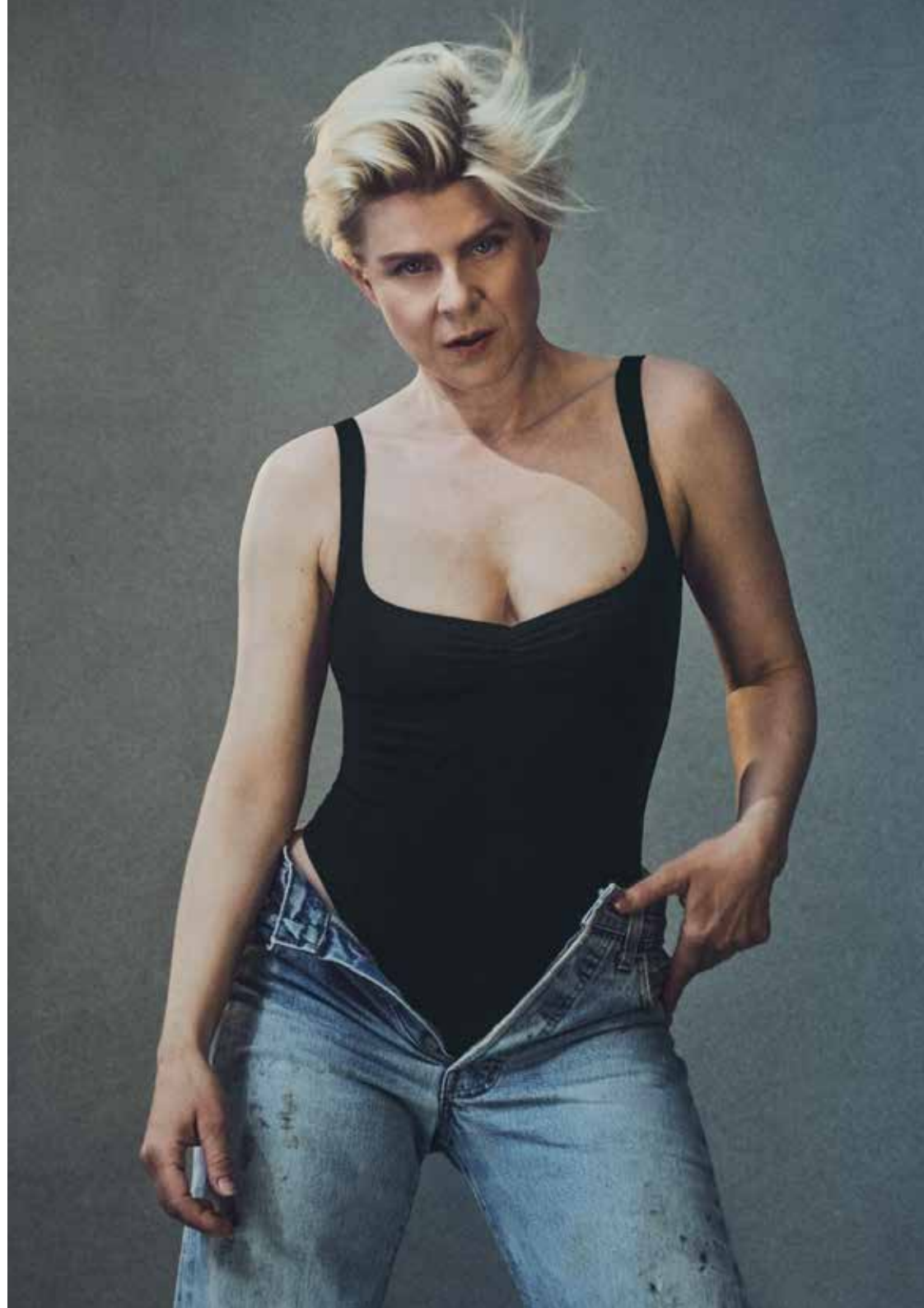
proprio da questa tensione tra estremi. In quel periodo della mia vita mi trovavo a vivere esperienze molto diverse allo stesso tempo — uscire con qualcuno, pensare a una gravidanza — e questa contraddizione mi interessava molto. Credo che anche nella mia musica ci sia sempre stato questo tipo di contrasto: pensa a *Dancing On My Own*, che è una canzone da club ma anche molto emotiva. Lo spazio tra due estremi è spesso il luogo più interessante.

Hai descritto il disco come una navicella che rientra nell'atmosfera ad alta velocità. Cosa hai scoperto tornando dentro te stessa?

La mia gioia di vivere. Il piacere e la gratitudine di essere viva. Non direi però che sia un album sulla maternità. È più sul periodo *prima* della nascita di mio figlio. Era un momento in cui sentivo il bisogno di riprendermi spazio, sia personalmente sia musicalmente. Avevo voglia di fare di nuovo un album pop: *Honey* (il disco precedente, *ndg*) era qualcosa di diverso, e lo amo molto per quello che è. Ma questa volta sentivo proprio l'urgenza di tornare a fare pop.

In *Sexistential* torni a lavorare con Max Martin.

Sì, con Max Martin e Oskar Holter agli MXM Studios. Ma ho lavorato soprattutto con Klaus Åhlund, con cui collaboro dal 2005. Molte delle canzoni che la gente associa a me le abbiamo fatte insieme. A volte dico che Klaus è quasi il secondo membro della band Robyn.



Tok!



robyn

sexistential

Com'è stato ritrovarvi in studio senza cadere nella nostalgia?

Klaus per me è come un fratello. Ci conosciamo così bene che a volte sembriamo una coppia sposata da anni. Ci sono anche periodi in cui non abbiamo molta voglia di stare insieme. Quando abbiamo iniziato a lavorare al disco non ero nemmeno sicura che avrebbe funzionato. Abbiamo dovuto riscoprire sia la nostra amicizia sia il nostro modo di fare musica. Quando torni a lavorare su qualcosa che hai già fatto in passato è fondamentale non sentirsi troppo comodi. E né io né Klaus amiamo la comodità.

Really Real apre il disco come una bomba dance, ma è anche molto emotiva: soprattutto il momento in cui parli con tua madre.

La canzone parla di quando ti accorgi improvvisamente che tu e un'altra persona non state vivendo la stessa esperienza. Succede in una relazione o in una conversazione: all'improvviso capisci che le vostre prospettive sono completamente diverse. Klaus ha avuto l'idea di inserire quella pausa quasi impressionista. Pensava alla sensazione di telefonare a qualcuno che ami da un altro fuso orario. Vorresti spiegargli dove sei, cosa stai vivendo, ma è impossibile racchiudere tutta la tua realtà in una telefonata. Così abbiamo fatto davvero entrare mia madre in studio per registrare la parte parlata.

A proposito di voci, nel disco ti diverti molto a manipolarla, me ne parli?

Sì, con il pitch e con diversi registri, ci siamo divertiti. Mi è venuto in mente che in quel momento di cui parlava prima su mia madre c'è anche la parola svedese «älskling» che significa "tesoro". È esattamente quello che lei direbbe.

Nel disco canti con grande grande libertà, senza filtrare troppo i testi. Crescendo hai imparato a fregartene e ad essere più diretta.

È una cosa che ho scoperto già con *Honey*. Ho trovato un modo di cantare più rilassato, quasi conversazionale. Abbiamo scritto i testi pensando proprio a questo: mettere molte parole e lavorare molto sul ritmo del linguaggio. Forse come dici tu è anche una questione di età, o semplicemente di esperienza. Dopo tanti anni scopri nuovi lati della tua voce.

Nella title track parli apertamente di fecondazione assistita, desiderio e sesso dopo i trent'anni. Perché sono ancora temi così tabù?

Me lo chiedo anch'io. Per me non è un tabù. Ho semplicemente raccontato la mia esperienza.

Ma dopo aver eseguito il brano live da Colbert al *Late Night Show* e aver letto i commenti online mi sono resa conto che per alcune persone l'idea di una donna adulta che esprime liberamente la propria sensualità è ancora provocatoria. Il pop parla molto di desiderio, ma raramente di come cambia con il tempo.

Come è cambiata la tua vita con la maternità?

La cosa più evidente è il tempo, mio figlio determina completamente il mio ritmo quotidiano. Paradossalmente però mi sento anche più me stessa. Forse proprio perché ho meno tempo per



me riesco a fare quello che amo con molta più intensità. Diventare madre per me è stato naturale. È qualcosa che ho sempre desiderato.

Questo disco sembra fatto per il dancefloor.

Sì, ma non solo. Penso sempre sia alla persona che balla sia a quella che ascolta da sola. Però devo dire che mentre lo facevo avevo un'immagine molto chiara in mente: un uomo gay in pantaloni di pelle che vuole semplicemente ballare.

Adoro! Il tuo album *Body Talk* ha influenzato

una generazione di musicisti. Tu sei ancora curiosa di scoprire nuovi artisti?

Absolutamente. Quando qualcuno dice che non esiste più buona musica nuova, secondo me è perché non la cerca davvero. C'è moltissima musica interessante oggi. Credo che non sia molto divertente restare bloccati nel passato. Però oggi esce anche una quantità enorme di musica, quindi trovare qualcosa che ti colpisca davvero richiede più tempo. Ma è anche una cosa positiva: significa che c'è ancora spazio per chi dedica tempo alla musica — tastemaker, DJ, curatori. Il loro ruolo è ancora importante. E poi penso che

periodo ero stanca di quell'immagine della persona solitaria che canta il proprio cuore spezzato. Ma lavorando a questo disco ho riscoperto quella parte di me. Ho capito che scrivere quella canzone mi ha salvata in un momento difficile. Ho trasformato la solitudine in qualcosa di potente. Penso che sia proprio questo il motivo per cui le persone si sono connesse così tanto a quella canzone. Parla di quel momento in cui non hai più nulla da perdere e riesci ad accettarti esattamente dove sei. Adesso mi sento di nuovo a mio agio con quella voce. Quando lavoravo a questo disco è come se l'avessi presa, l'avessi messa sul tavolo davanti a me e avessi deciso consapevolmente di tornarci, ma in modo più leggero, quasi giocoso. Non partiva più da un luogo di dolore.

A sorpresa sei tornata sul palco a New York per la notte di Capodanno. Com'è stata quell'esperienza?

È stato estremamente emozionante. Capodanno è una notte molto particolare, quasi un "demone dell'anno nuovo". È la notte più esistenziale dell'anno, tutti riflettono sulla propria vita e su quello che verrà. Ero molto felice di essere a New York. La città in quei giorni era bellissima e sorprendentemente tranquilla: c'erano pochi turisti, molte persone che vivono lì erano tornate a casa dalle loro famiglie per Natale. Nевичava e c'era una specie di silenzio, come una piccola settimana sospesa prima che tutto ricominciasse. Era come una piccola bolla.

Qual è l'ultimo disco di cui ti sei innamorata?

Quello di Oklou: *choke enough* mi è piaciuto moltissimo.

Per concludere, ti mostro una foto: nel 2008 eri a Milano, al Glitter Club... abbiamo fatto i dj insieme! Ti ricordi?

Wow! Certo che me lo ricordo, eravamo davvero molto giovani. Ora capisco perché, mentre parlavamo, mi sembrava che avessi un'aria familiare! Non è la prima volta che ci incontriamo. È bello rivederti. Ricordo quella notte, è stata molto divertente.

Con un sorriso e un ricordo di vecchie serate a Milano, Robyn saluta, lasciando la certezza che la sua musica continua a sorprendere e a connettere generazioni diverse.

Robyn sarà live al C2C Festival a Torino il 30 ottobre 2026 insieme ad Arca, Oklou e molti altri.

Quando pensi oggi a *Dancing On My Own*, cosa provi?

Sono orgogliosa di quella canzone. Per un



pedro bon



francisco patricio



laurent pelissier



harry freegard



Cosa significa per te

Sexistential?

silvio t. vallati
scrittore e poeta, toronto

@silviovallati

Our inner compass / The perpetual pendulum / Toward destruction / The tension between / The entropic force / And the sexual drive / Of creation / Harmony / And cohesion / Shatter the illusion and / Oppositional forces / Merge / Dark and light / Encompass another / The Beatific Bliss / That Delights / In the annihilation / Of the self / Makes you question oneself— Eros and Thanatos / Dance in a circle of / Alchemy and entropy.

alessandro guarino
sceneggiatore, toronto

@agcinemaniac

Spingere, riflettere, progredire: l'orgasmo non è la fine; è l'innesco di un viaggio più ampio.

jun lu
fotografo e art director, nyc

@hellojunlu

Un viaggio continuo: scoprire ciò che mi eccita nella vita reale e attraverso la mia arte.

adrien pelletier
pittore e art director, parigi

@atelieradrienp

Una vibrazione, un modo di connettersi con la realtà attraverso tutti i sensi e di non limitare la sessualità a due corpi che fanno sesso, ma di espandere questa nozione a molte più dimensioni. È il sole che tocca il mio corpo nudo d'estate, è un odore che provoca desiderio, è un suono che mi fa muovere naturalmente.

tyler matthew oyer
artista, los angeles

@tmostudio

"Sexistential" significa fottersene! Assecondare i propri desideri, le proprie insicurezze, la propria intuizione. Fidarsi del proprio corpo e sapere che ciò che si prova è valido, e farlo con forza.

pedro bon
artista, città del messico

@pedro.bon_

La libertà di possedere pienamente i propri desideri fisici senza sensi di colpa. Sentirsi bene nella propria pelle, accettare ciò che piace e goderselo senza pensarci troppo.

francisco patricio
ballerino, parigi

@fjsrbpatricio

Liberazione e accettazione dei propri desideri sessuali: il desiderio è una parte naturale e legittima di ciò che siamo. Viviamo in un mondo che spesso condanna l'espressione sessuale, in particolare quella delle donne, delle persone LGBTQIA+ e delle sex worker: "Sexistential" significa rifiutare questa vergogna. Date voce ai vostri desideri sessuali, e non lasciate mai che nessuno vi faccia sentire in colpa per averli espressi.

laurent pellissier
artista, berlino

@pellization

Il sesso è molto importante per me. Come persona queer mi è stato insegnato a vergognarmi della mia sessualità, e disimpa-

rare e rifiutare quella vergogna è una pratica continua. La parola "Sexistential" mi parla perché esprime come il desiderio, la sessualità, la creatività e l'identità siano profondamente intrecciati tra loro e una parte essenziale dell'essere vivi. Per citare Robyn: "this shit is existential."

harry freegard
artista, londra

@harrie.bradshaw

Quella sensazione sfocata e sospesa nel mezzo, che frizza, vibra e trabocca: l'istante, la ricerca, sul limite di un bagliore estatico — cacciatrice di dopamina.

alexis robardet
fotografo, parigi

@theopiumqueen

Diffido di una visione del sesso ridotta al solo atto. La cultura contemporanea lo banalizza, lo mostra ovunque, eppure spesso lo priva della sua dimensione sensibile. Il desiderio diventa un meccanismo, un gesto quasi automatico. Sexistential è qualcos'altro. Il desiderio non è soltanto una pulsione; è anche una forma di attenzione: verso se stessi, verso l'altro, verso le emozioni che attraversano uno sguardo, una postura, una presenza. Nel mio lavoro fotografico mi interessa meno mostrare il sesso che catturare quel momento fragile in cui qualcosa emerge. Il desiderio nasce spesso nei dettagli: una luce, un respiro, un'esitazione in uno sguardo. Forse è proprio lì che la Sexistential comincia davvero.

alexis robardet



robyn

x

toh-magazine.com



YOUNG